DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legali L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI, PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef 61 372, 63 964, 684 093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CHI HA VINTO LE BATTAGLIE PER L'ITALIA

«I partigiani misero in crescente pericolo le forze tedesche e si rese necessaria una severa azione poichè essi minacciavano di produrre un incredibile caos... La carta della situazione chiaramente mostrava un terrificante aumento dell'attività partigiana». (Dalla deposizione di Kesselring).

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 44 ★ VENERDI 21 FEBBRAIO 1947 Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

CAMPAGNE INQUIETE

I contadini continuano ad essere inquieti. Hanno ragione di esserlo.

Il Governo ha sì incluso nel suo programma alcune delle richieste che i contadini hanno avanzato per tramite della loro grande organizzazione unitaria, la Confederterra. Restano però sul tappeto alcune grosse questioni che nessuna eco o debolissima eco hanno trovato nelle dichiarazioni di De Gasperi.

Il problema più grave — e che i contadini giustamente avevano posto e continuano a porre alla testa delle loro rivendicazioni — sta nella difesa della libertà nelle campagne, minacciata dalla rinascente e progrediente insolenza dei grandi proprietari, coalizzati o meno nella Confida. Insolenza che va dalla rappresaglia economica, esercitata attraverso lo sfratto, alla fucilata sparata dietro una siepe contro il dirigente di lega.

I contadini avrebbero voluto sentire una parola chiara e decisa in merito alla catena di provocazioni e di delitti, che da Modena a Corleone i baroni della terra vanno organizzando contro di loro e contro le loro organizzazioni. Avrebbero voluto sentire stigmatizzare le indebite ingerenze delle forze di polizia nelle vertenze di natura sindacale e la connivenza di una parte della burocrazia e della magistratura con gli elementi peggiori della reazione agraria.

Hanno invece ascoltato delle dichiarazioni ancora piuttosto generiche sul programma, che il nuovo Governo intenderebbe realizzare nelle campagne.

Il Governo si propone di prorogare per un altro anno la durata degli attuali contratti agrari. Noi dubitiamo che un anno sia sufficiente per poter operare quella radicale revisione di tutti i patti che è elemento essenziale al rinnovamento della nostra agricoltura. Fittavoli, coloni e mezzadri hanno quindi ragione di non sentirsi ancora sicuri e di reclamare il blocco delle disdette per un maggior numero di anni e lo annullamento immediato degli sfratti in corso.

E niente è stato detto sulla questione che più tiene agitati i braccianti e i salariati: gli assegni familiari. Non si era dichiarato che questa richiesta era tra le più ragionevoli? Si teme forse lo sciopero fiscale minacciato dagli agrari? Ci si provino, questi signori. Sarà un'ottima occasione per chiedere al fisco che proceda d'urgenza agli espropri e dia così l'avvio alla riforma agraria.

C'è poi la disoccupazione nelle campagne. Che cosa ci si propone di fare per combatterla? Le bonifiche, ha detto De Gasperi. Ottima cosa se ciò significasse obbligo per i grandi proprietari di migliorare, *a loro spese*, i loro fondi. Ma tutto lascia pensare che si vuol continuare invece, come prima, ad addossare quasi per intero allo Stato le ingentissime spese della bonifica. L'epoca delle gratuite elargizioni ai magnati delle bonifiche deve finire.

C'è un modo decisivo per combattere la disoccupazione in agricoltura: si imponga a tutti i grandi proprietari l'obbligo, entro un brevissimo tempo, di determinati miglioramenti, pena l'integrale applicazione del decreto sulle terre malcoltivate. Certo, affinchè ciò abbia effetto, bisogna far rigorosamente applicare questa legge e non, come si è fatto finora, fornire pretesti, con inopportuni telegrammi ministeriali, perchè la legge sia evasa.

Così per la mezzadria. Si annuncia prossima la conversione in legge del lodo, ma al tempo stesso si dice che la sua applicazione verrà affidata a commissioni che giudicheranno caso per caso. Questo annuncio non è fatto certo per tranquillizzare l'animo dei mezzadri, esasperati da estenuanti mesi di attesa. I mezzadri vogliono farla finita con i vecchi conti. I conti vecchi bisogna chiuderli, se si vuole veramente aprire la strada ai nuovi e più civili patti che dovranno sostituire gli odiosi capitolati fascisti.

E come potrebbero sentirsi tranquilli i fittavoli quando sentono che si vorrebbe nuovamente proporre la sanatoria degli aumenti operati illegalmente nel biennio '43-45? Perchè non far propria la proposta della Federterra, ragionevole e precisa, cioè prendere come base i canoni dell'ultimo anno «normale», il 1938-39, e fissare, per i fitti in danaro, un aumento massimo di 4 volte per il '43-45 e di 10 volte per il '45-47, e, per i fitti in natura, una riduzione del 50% estesa a tutti i prodotti e non come ora accade solo ai cereali?

Queste le giuste rivendicazioni che saranno agitate in tutta Italia nelle manifestazioni di domenica: giornata del contadino.

Al Governo saper intendere appieno la ragionevolezza delle richieste dei contadini. Ai lavoratori tutti affiancare i contadini nella lotta che essi conducono contro gli agrari reazionari, per la loro libertà, per la libertà di tutti.

PIETRO GRIFONE

PARLA A MONTECITORIO IL SEGRETARIO DELLA CONFEDERTERRA

GIUSTIZIA AI CONTADINI ITALIANI pace nelle campagne e pane al popolo

Sereni e Amendola riaffermano i titoli di gloria dell'antifascismo italiano mettendo alla gogna l'u.q. Patrissi - I lavori dell'Assemblea prorogati al 24 giugno

Contro gli insulti, rivolti nella precedente seduta ai partigiani e ai fuorusciti antifascisti, dal qualunquista *Patrissi* ha reagito ieri alla Costituente con il massimo vigore, il Gruppo Parlamentare comunista.

All'inizio della seduta sono presenti ancora pochi deputati e l'atmosfera è ancora fredda. Ma quando il compagno *Sereni* si leva dal banco del governo, per chiedere la parola sul processo verbale, si ha la sensazione che una battaglia sia imminente. Sereni infatti esordisce seccamente: «Sono lieto che un'interrogazione del signor Patrissi nel corso della seduta di ieri mi dia l'occasione di inchiodare alla gogna nella sede appropriata quanti credessero di poter portare in questa Aula le spazzature dei fogli fascisti che tornano a pullulare nel nostro Paese». Sereni ricorda come Patrissi, nella seduta precedente, lo abbia apostrofato con gli epiteti di «traditore e assassino». Il compagno Sereni ricorda brevemente il proprio passato di combattente antifascista, passato che può riassumersi in due sole cifre: 39 anni di età, 43 anni di condanna al carcere. La lotta da lui condotta contro il fascismo, il suo passato di combattente gli danno il diritto di parlare in nome degli antifascisti e di rivendicare a loro il merito di aver fatto il possibile per salvare la Patria condotta alla rovina dalle insensate guerre fasciste. In nome dei suoi titoli di antifascista egli attacca il fascista Patrissi ricordando come egli si sia fatto portavoce di menzogne della stampa fascista, per cercare di colpire l'antifascismo italiano e calunniare i suoi rappresentanti nell'Assemblea.

Parla Amendola

La sinistra applaude lungamente mentre *Patrissi* chiede con voce non molto sicura la parola. Il capo dei fascisti dell'Uomo Qualunque trova modo di insultare nuovamente i militanti comunisti asserendo che per essi la Patria è un'espressione vuota di senso. I deputati comunisti sorgono in piedi e protestano vivacemente. Si domanda a Patrissi dove fosse quando i dirigenti e i militanti comunisti combattevano sui monti per la libertà della Patria dal tedesco invasore. *Terracini* riesce a ristabilire la calma.

Nel tumulto generale si leva a parlare il compagno *Giorgio Amendola*, che con voce ferma ricorda a Patrissi come già una volta gli fu impedito, in seguito ad una sua frase fascista, di rimetter piede nell'aula di Montecitorio.

PATRISSI con voce ostinata e stizzosa: «Mi hanno eletto e ci rimango».

Amendola prosegue ricordando come si cerchi oggi da parte dei complici del fascismo di riaprire il processo all'antifascismo e alla guerra partigiana. «Ma noi questo non lo permetteremo; dinanzi alle rovine della Patria c'è un solo imputato: il fascismo e i suoi complici, e tra questi ci siete voi, signor Patrissi».

L'oratore conclude rapidamente rilevando come sia vanto e gloria del Partito Comunista e di tutti gli antifascisti l'essersi opposti alle guerre antinazionali e ingiuste provocate dal fascismo. «L'antifascismo e la lotta da esso sostenuta — conclude Amendola — è il patrimonio più grande che noi oggi possediamo. E non potremo permettere che in questa Costituente democratica e repubblicana esso venga insultato».

Dopo Amendola parla brevemente il saragattiano on. *Rossi*, che si associa, con commosse parole, a quanto detto dal precedente oratore.

Il *Presidente* dichiara approvato il verbale e, dopo lo svolgimento di due interrogazioni, mette in discussione il progetto di legge costituzionale con il quale si proroga al 24 giugno la durata della Costituente.

Il progetto viene approvato con 333 «sì» e 20 «no».

Il discorso di Bosi

Alle 13 viene ripresa la discussione sul programma governativo e, dopo un breve e incolore discorso del qualunquista *Selvaggi*, prende la parola il compagno *Elio Bosi*, segretario generale della Confederterra.

Il compagno Bosi inizia il suo discorso rilevando come nelle dichiarazioni del Governo manchi un programma preciso per il settore della agricoltura che rappresenta la metà circa della ricchezza nazionale.

Sviluppare la produzione

Rilevato come i danni subiti dall'agricoltura italiana siano altrettanto gravi di quelli subiti dall'industria — e lo conferma la diminuzione della produzione pari a circa il 30% in rapporto a quella del '39 — l'oratore constata come l'attività agricola è spesso intralciata da misure inopportune. «C'è sopratutto una cattiva utilizzazione dei nostri mezzi di produzione della nostra mano d'opera — afferma il compagno Bosi. — Tutti gli sforzi del governo dovrebbero essere indirizzati nel senso di sviluppare la produzione di quei prodotti agricoli che costituiscono la materia prima di una sana industria nazionale. La ripresa dell'agricoltura è condizione della ripresa dell'industria e bisogna porre le basi per la soluzione dei problemi di oggi tenendo presente quello che si dovrà fare domani quando dovremo affrontare la concorrenza internazionale».

Nel bilancio del Ministero della Agricoltura, prosegue l'oratore, non vi è traccia della volontà di compiere un serio sforzo per il miglioramento agricolo dell'Italia meridionale. Problemi di grande interesse sono stati posti in alcuni convegni e da più parti è stato messo in rilievo come la bonifica dell'Italia meridionale non sia solo da risolvere come un problema tecnico ma debba diventare il frutto del lavoro cosciente e interessato dei contadini. Allo stato attuale, però, le deficienze di mezzi sono gravissime. «La nostra industria deve essere attrezzata per produrre trattori e macchine agricole, anche se gli industriali preferiscono produrre automobili di lusso. Ecco un esempio — afferma Bosi — di che cosa intendiamo noi per intervento dello Stato».

La verità è, continua l'oratore, che nel settore dell'agricoltura non si è fatto nulla per eliminare le baraonde fasciste e corporativistiche. Esiste una situazione di eccessivi controlli da una parte e di mancanza di controlli dall'altra. In realtà nessuna organizzazione è controllata dai produttori agricoli. L'oratore cita a questo punto quanto è avvenuto nel Consorzio Canapa dove gli industriali sono riusciti ad imporre il loro prezzo ai produttori rimanendo liberi di vendere il prodotto finito a prezzi di speculazione. Lo stesso è accaduto per le barbabietole da zucchero. La politica degli ammassi, prosegue l'oratore, che è giustificata dalla necessità di fornire i viveri necessari ai lavoratori della città ci trova consenzienti, ma ci domandiamo perchè l'ammasso deve essere attuato solo nei confronti dei prodotti agricoli e non di quelli industriali.

Bisogna pensare alle forze attive del lavoro, dice a questo punto Bosi, senza di che ogni provvedimento di carattere tecnico è vano. Lo sforzo dei lavoratori della campagna, ove gli scioperi fino a questo momento si contano sulla punta delle dita, non è sostenuto in alcun modo. La proroga dei contratti è stata promessa solo ora, quando si è visto che la tensione nelle campagne è giunta al colmo e che si profila la tragedia.

Tra qualche giorno infatti dovrebbe avvenire l'immissione dei nuovi coloni al posto degli antichi. Si sta rovinando una categoria agricola che ha maggiori meriti di fronte al paese: i fittavoli. In realtà le decine di migliaia di disdette che oggi si danno ai contadini non sono altro che atti di rappresaglia oppure un ricatto per costringere i fittavoli ad accettare lo aumento dei fitti. La rovina dei ceto dei fittavoli segnerebbe la revina dell'agricoltura.

Il compagno Bosi così prosegue rivolgendosi al settore democristiano: «Parlate di voler estendere ed incoraggiare la piccola proprietà; ma a questo non si giungerà certamente nella situazione attuale, in cui nessun proprietario vende la sua terra dal momento che il reddito fondiario è aumentato dal 24 all'80 % a carico di chi lavora. La legge Segni significa solo un regalo agli agrari di qualche miliardo. Se si vuole formare la piccola proprietà non v'è altro mezzo che quello di ridurre i fitti, cioè la rendita. Questo abbasserebbe il prezzo della terra e permetterebbe ai contadini di acquistarla.

Si parla tanto di ceti medi, eppure si son fatte resistenze alla conversione in legge del lodo sulla mezzadria. Quando ci si persuaderà a fare del contratto di mezzadria un vero contratto di società, per cui ad ognuna delle due parti sia garantito un giusto corrispettivo di quanto ognuna di esse porta nella produzione?

«Noi abbiamo in Italia — conclude il compagno Bosi — centinaia di migliaia di braccianti disoccupati. Invece di spendere milioni a vanvera, o costringendo la organizzazione a ricorrere solo all'imponibile di mano d'opera bisognerebbe rendere obbligatori i lavori di bonifica fondiaria per i proprietari dell'Italia meridionale. In tal modo ritornerà la pace e la tranquillità nelle campagne».

Le sinistre applaudono a lungo. Molti deputati si congratulano col compagno Bosi.

Alle 19,30 la seduta viene tolta.

AL SERVIZIO DI S. M.?

Traffico aereo sospetto Roma - Cairo - Lisbona

Un'interrogazione di Nobile sul disastro di Terracina

Qual'è il retroscena del disastro aereo di Terracina? Si può ormai porre questa domanda, dopo che il gen. Nobile ha sollevato la questione alla Costituente con la sua interrogazione. Il ministro Gasparotto ha risposto dichiarando che l'inchiesta sulla sciagura non è stata portata a termine e che in questo periodo è necessario sopperire con apparecchi militari alle deficienze della linea civili.

Nella sua replica il gen. Nobile ha fatto alcune importanti considerazioni che gettano una luce particolare sul viaggio, conclusosi tragicamente, del S. M. 95.

Innanzitutto è strano che — in mancanza d'una linea aerea Italia-Egitto — l'Aeronautica militare abbia messo a disposizione per un servizio privato di trasporto un aeroplano che normalmente faceva servizio per lo stesso Ministro.

D'altra parte, assai frequenti sono i viaggi aerei Roma-Cairo e Roma-Lisbona, e spesso, come nel caso in questione, non giustificati da alcuna necessità di Stato. E poi, perchè a bordo si trovava tra gli altri il ten. col. Dentici d'Accadia notoriamente attivo esponente delle organizzazioni monarchiche napoletane?

Alcuni giornali hanno asserito che quest'ultimo era presente a bordo come navigatore. Ciò invece è escluso. Pilotava l'apparecchio il ten. Villani, valorosissimo pilota di sicuro affidamento. Altri hanno detto che il col. Dentice D'Accadia si recasse al Cairo per concordare la creazione d'un collegamento aereo italo-egiziano; altri, per vendere apparecchi. Cosa c'è di vero in tutto questo?

Da tempo circolano voci sui viaggi d'aerei militari al Cairo e a Lisbona. In merito all'ultimo disgraziato volo, si asseriva a Milano che il S. M. 95 si recasse in Egitto per un servizio gradito all'ex-re Vittorio Emanuele.

E ancora: Nel precedente viaggio al Cairo, l'apparecchio trasportò il col. Santini, capo del Servizio Informazioni dell'Aeronautica; questi avrebbe dovuto partecipare anche al volo della catastofe, se motivi di salute non glie lo avessero impedito. Sarebbe interessante conoscere i motivi di questa intensa attività del Servizio Informazioni fuori d'Italia, ora che la guerra è finita.

CONFRONTO DI CRIMINALI AL PROCESSO DI VENEZIA

Kappler accusa Kesselring

(Dal nostro inviato)

VENEZIA, 2. — Kappler e Kesselring oggi si sono dati battaglia. Il boia di Roma ed il feldmaresciallo sono diventati da complici a nemici. Kappler nel corso della seduta odierna ha dichiarato di aver sparato personalmente sulle vittime delle Fosse Ardeatine. Si trova quindi anche egli vicino alla morte perchè presto sarà sottoposto a giudizio anch'esso. Eppure ha ingaggiato col suo vecchio maresciallo una battaglia senza esclusione di colpi. I due criminali sperano di salvarsi uno a spese dell'altro.

Ieri Kesselring non aveva degnato di un solo sguardo il giovane colonnello nazista. Oggi invece lo ha fissato continuamente, intensamente. La battaglia era incominciata ed il feld maresciallo, sa che è buona regola non perdere mai di vista l'avversario. Kappler intanto raccontava con una certa freddezza tutti i più orrendi particolari dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. C'è stato un momento in cui Kesselring ha cercato di attirare Kappler dalla sua parte, ma il tentativo è fallito. E' fallito quando dopo una fila di domande sul modo come erano stati massacrati gli uomini delle Ardeatine il Procuratore ha detto a Kappler: «Kesselring ha dichiarato che il 23 marzo aveva ricevuto una telefonata da voi a proposito di rappresaglie da compiere. E' vero questo?» Prima di rispondere Kappler ha guardato Kesselring e questi gli ha fatto cenno di rispondere «sì». Il colonnello invece ha risposto «no». «Non è vero», ha detto con forza. Questa era la sua dichiarazione di guerra al feldmaresciallo.

Il teste dichiara poi che l'ordine della rappresaglia veniva dall'alto, da Himmler o da von Ribbentrop. Forse dallo stesso Hitler. Esso fu trasmesso telefonicamente: «Trasmesso, si tenga ben presente, attraverso le linee di comunicazione dell'esercito. Esercito Polizia, Esercito Polizia». Ripetute diecine di volte, le parole acquistavano un ritmo ossessionante, più spietato delle stesse domande dell'accusatore. Kesselring era in quella parola: Esercito».

Kappler dichiara nel corso della deposizione che le 50 persone mancanti per raggiungere il numero stabilito per il massacro furono fornite dalla polizia fascista italiana.

«Soltanto il giorno seguente alla fucilazione — afferma Kappler — rilevai che i giustiziati erano 335, e cioè 5 di più del numero previsto della proporzione: 10 per ogni tedesco ucciso.

Nell'udienza pomeridiana, Kappler, salito di nuovo al banco dei testimoni precisa che fu lui nella notte dal 23 al 24 marzo 1944 a fare la cernita delle persone da condannare alla morte.

Insistendo la difesa se egli aveva detto a Kesselring o al generale Maeltzer di avere a disposizione il numero necessario di condannati a morte per eseguire la rappresaglia il teste risolutamente dichiara. «No». Gli succede a deporre il giudice generale Kelles, consigliere legale di Kesselring.

Richiesto dall'accusa se gli risultasse che nelle carceri di Roma potevano esservi alla fine del marzo 1944 circa 200 condannati a morte, afferma di non ricordare, ma richiesto di maggiori precisazioni riconosce che il numero dei condannati a morte in attesa di esecuzione poteva probabilmente aggirarsi sui quattro o cinque.

Egli non fu consultato da Kesselring in merito alla rappresaglia ordinata per i fatti di via Rasella.

T. G.

Il blocco dei fitti all'esame del Governo

E' stato annunciato che in una delle sue prossime riunioni, il Consiglio dei Ministri esaminerà un progetto di legge per la revisione del blocco dei fitti.

In vista di ciò la Segreteria Confederale ha inviato ieri alla Presidenza del Consiglio e ai Ministri degli Interni e dei LL. PP., una lettera sollecitando un incontro delle parti interessate (Associazione Nazionale Inquilini e proprietari di case) al fine di esaminare il progetto prima che venga sottoposto all'approvazione del Consiglio dei Ministri.

Contemporaneamente una delegazione del Comitato d'Intesa per la tutela degli inquilini e per la ricostruzione edilizia è stato ricevuto dai Ministri Scelba, Gullo e Romita.

Bacio in fronte dell'Arcivescovo Athenagoras al Presidente Truman

LA CODA DEL MOSTRO

L'eredità del vecchio p. n. f.

I "camerati" aprano gli occhi: non è la testa di una giovane aquila, quella che vedono, ma la coda del mostro fascista

VI

Ho incontrato a Firenze un vecchio squadrista che conosco da molti anni. E' uno dei pochi fascisti che sia rimasto per lungo tempo in carcere. Fu arrestato dagli Alleati, nell'Italia Meridionale, subito dopo lo sbarco. E' passato per Padula, Poggioreale, Regina Coeli; solo da alcuni mesi è stato rimesso in libertà.

«Il gioco non attacca»

E' un tipico esponente dello squadrismo piccolo borghese: mezzo romantico e mezzo opportunista, confusionario ed anarcoide. Ha sempre creduto in buona fede alla rivoluzione in cammino. Nel '19 comandò una squadra d'azione: ha scontato ora le bastonature, le violenze, le spedizioni punitive, l'olio di ricino che diede in quegli anni. Verso i comunisti ha sempre nutrito un sentimento misto di odio e di ammirazione.

Il carcere non gli è servito per raggiungere una chiarezza ideologica; è tuttora, incoscientemente, vittima di certa demagogia neofascista tardata del fascismo, ma [illegible] però che il partito si [illegible] tradì e tradì le sue con[illegible] aspirazioni giovanili; ha capito che grossi agrari e grandi industriali si servirono del partito per la difesa dei propri interessi contro tutta la nazione.

— In carcere ho incontrato solo poveri cristi — dice — La porta del camerone non si è mai aperta per far passare uno di quei signori che nel '19 mandavano i soldi per la sede o per le armi. Al tribunale hanno dichiarato che non mi conoscevano. Nessuno ha aiutato me o la mia famiglia.

— Soltanto ora che la tempesta è passata — continua — tornano a salutarmi, mi fanno promesse mandano a dire di «tener duro». Ma questa volta il gioco non attacca.

Il mio amico squadrista non è di quelli che credono in un fascismo nuovo, vero, onesto. Afferma però che ci sono molti fascisti onesti i quali, per «ingenuità» o incoscienza, o perchè si ritengono protetti da immaginarie persecuzioni, [illegible] tano in partiti reazionari, tra i monarchici, tra i qualunquisti.

Si tratta sempre di fascismo

In Sicilia, in Puglia, in altre regioni d'Italia si sono ricostituite squadre armate che tentano di terrorizzare la popolazione. In questi casi si tratta di veri e propri sicari assoldati da agrari o signorotti, locali che ripetono oggi le gesta già compiute dal fascismo nell'altro dopoguerra. Ecco il fascismo nelle sue manifestazioni più rozze ed elementari, apertamente al servizio di qualcuno e nemmeno preoccupato di ammantare le proprie malefatte col patriottismo, col nazionalismo, la difesa dell'ordine o della religione. Le gesta di quelle squadre non essono dalla comune criminalità.

Ma si tratta di fascismo.

In tutta Italia ci sono ingenui, esaltati, onesti e delinquenti, uomini e donne in buona fede che militano in organizzazioni clandestine neofasciste: complottano, studiano colpi di Stato e colpi di mano, rubano cadaveri, lanciano bombe. Dietro le quinte, vecchi gerarchi si agitano in combutta con la reazione di ogni colore e promettono qualcosa di nuovo, di vero, di onesto.

Ma si tratta sempre di fascismo.

Altri partiti e movimenti politici, proclamandosi democratici e antifascisti, con nuovi metodi e sotto nuovi nomi, tentano di raccogliere oggi l'eredità del vecchio p.n.f. Ed è logico. Non sono infatti scomparse, nè sono state definitivamente sconfitte, le forze sociali che ad esso dettero vita.

Qualunquismo, fronti monarchici, certe correnti del partito liberale e di altri partiti di destra si proclamano difensori dell'ordine e della democrazia. E accolgono nelle loro file i fascisti, per poter disporre di una massa di manovra nella battaglia che conducono contro l'ordine democratico, contro le istituzioni repubblicane, contro le conquiste del popolo.

E si tratta ancora e sempre di fascismo.

Un qualunquista definisce il qualunquismo

Mi hanno raccontato di un certo Santascrerina, ora tra i maggiori esponenti monarchici di Napoli, che, quando incontra suoi ex camerati, esclama: — Io monarchico? Ma veramente mi credi tanto fesso?

E sempre, con nuovi argomenti, dimostra come la monarchia sia stata definitivamente superata e sconfitta.

RICCARDO LONGONE

(continua in 2. pagina 1 colonna)

L'istruttoria su "l'oro di Dongo" in un'intervista col generale Zingales

Finora il P. M. non ha accertato i presupposti di un reato - Tuttavia 3 partigiani sono stati arrestati - Le fantasie della stampa gialla

L'*Unità* di Milano ha pubblicato la seguente intervista con il generale Leone Zingales, incaricato di condurre l'istruttoria relativa al «Tesoro di Dongo»:

— E' opportuno precisare — ci ha detto il generale appena conosciuto lo scopo della nostra vita — *che circa 7 mesi or sono la magistratura ordinaria iniziava l'istruttoria sommaria del caso rimandandola successivamente per competenza alla magistratura militare. Quest'ultima, senza approfondire molto tutti gli elementi emersi nel corso della prima istruttoria rimetteva gli incartamenti nelle mani della Cassazione adducendo per bocca del P.M. la sua incompetenza dovuta sopratutto alla mancanza, fra gli atti, di esatti documenti. Fu appunto la Cassazione che decise di devolvere nuovamente alla magistratura militare il compito di continuare la istruttoria al fine di stabilire ciò che giuridicamente è chiamato «l'in genere del reato». In altre parole sarà mio compito di stabilire se in realtà il tesoro costituiva preda bellica o meno e fosse da considerarsi come tale. A questo punto incomincia il mio lavoro.*

Come è potuta sorgere la necessità di un processo per l'oro di Dongo?

— Non posso sapere le ragioni di questa necessità poichè l'istruttoria, come le ho detto venne in un primo tempo proposta dalla magistratura ordinaria per ordine della Procura Generale che ha sede in Milano e per opera del Tribunale di Como. E' certo comunque che l'episodio di Dongo va considerato nel quadro generale dei disordini provocati dalla guerra e dalla lotta partigiana.

— Consta, sig. Generale che le persone arrestate siano dei profittatori cui parte della preda bellica sia servita per scopi personali?

— Tre sono le persone finora arrestate dietro nostro mandato di cattura: Pietro Terzi di anni 28 nato a Milano, Remo Mentasti di anni 48 nato a Varese, Carlo Maderna di 24 anni nato a Lainate. Confermo che il mandato di cattura che lei ha visto presso i familiari del Terzi, del Mentasti e del Maderna è stato spiccato per appropriazione in territorio di Como di somme e valori imprecisati costituenti preda bellica appartenenti alla colonna tedesca fermata nei pressi di Ponte del Passo. Ma questo è quanto mi resta naturalmente da precisare e per la qual cosa sono in corso indagini.

— Non pensa che le dichiarazioni di Luigi Longo, Viceccomandante del C.V.L. siano la prova che a nessuno dei responsabili del C.V.L. è giunta notizia di irregolarità commesse da formazioni partigiane?

— Non è stato finora mio compito di esaminare questo fatto. Le affermazioni che lei mi cita saranno vagliate in sede di responso definitivo.

— A quale titolo possono essere perseguitati i partigiani arrestati?

— Se non esistono responsabilità dovrebbero essere scarcerati oppure posti in libertà provvisoria in attesa di un giudizio definitivo quando si inizierà l'istruttoria formale dietro richiesta del P.M. —

— Un'altra domanda, sig. Generale: non le pare strano che finora solo la stampa di destra sia stata la sola puntualmente e precisamente informata di tutte le vicende?

— La stampa ha condotto inchieste particolari non so quanto esatte o esagerate. I fatti riferiti dai giornali sono frutto di informazioni che non hanno nulla a che vedere con le autorità inquirenti che da solo 11 giorni hanno iniziato, attraverso notevoli difficoltà, l'istruttoria sommaria limitatamente alle ricerche della materia di composizione di ciò che chiamano il tesoro di Dongo.

Non vogliamo entrare nel merito dell'intervista che il gen. Zingales ha voluto concedere ad un nostro redattore sull'istruttoria che egli sta conducendo.

Per non rimane ferma la pregiudiziale che prima di ordinare arresti, e portare avanti l'istruttoria stessa era necessario investire della questione o per lo meno interrogare i comandanti del C.V.L.

Vogliamo porre al gen. Zingales solo una domanda.

Il generale afferma che suo compito «è quello di stabilire se in realtà il tesoro costituiva preda bellica o meno e fosse da considerarsi come tale». Dichiara inoltre che egli deve ancora precisare se somme e valori siano state sottratte per scopi personali.

Ora noi domandiamo: se tutto questo è ancora da accertare, se deve essere accertato cioè se ci sia stato fatto doloso o meno, in base a che cosa il gen. Zingales ha emesso i mandati di cattura contro tre partigiani? Egli dice «per appropriazione di somme e valori imprecisati costituenti preda bellica, ecc.». Ma non anticipa allora, egli, i risultati di un'inchiesta che non ha ancora ultimato? Questo, a noi, sembra contrario alle regole.

TRAMONTO A LITTLE AMERICA

Una notte lunga sei mesi comincia a scendere su Byrd

DA BORDO DEL «MOUNT OLYMPUS», 20 (A. P.). — Il sopraggiungere della notte polare sull'Antartico è imminente. Se ne avrà il primo segno a mezzanotte, quando il sole, che ora splende per tutta la giornata, si abbasserà per brevi momenti sotto la linea dell'orizzonte. Poi l'oscurità sopraggiungerà a ritmo sempre più veloce e per sei mesi il sole non riapparirà più.

Altro segno dell'approssimarsi della lunga notte è costituito dall'irrigidimento della temperatura. Ieri il termomentro ha registrato la temperatura più bassa che la spedizione Byrd abbia finora incontrato: trentanove centigradi sotto zero. Ciò ha costretto le forze della spedizione a rimanere inattive.

Sull'isola di Scott si sono avute forti nevicate e nebbia bassa.

L'ammiraglio Cruzen, attualmente a bordo del rompighiaccio «Burton Island», che l'altro ieri è penetrato nella baia di Mc Murdo, ha preso le necessarie disposizioni per imbarcare al più presto possibile gli uomini ed il materiale sbarcati a Little America. All'uopo egli si porterà in quella base parecchi giorni prima dell'epoca fissata onde evitare che la banchisa si rinserri completamente e gli precluda ogni via di ritirata.

L'uomo Scalera e il magnate qualunque

L'altro ieri l'Unità ebbe a parlare degli affari dei fratelli Scalera in Argentina. Giannini naturalmente si è risentito; e dal suo letto in ospedale, fesso così com'è (nel senso etimologico) per 14 centimetri, senza badare a risparmiarsi subito ha preso la penna in mano. Dio mio, niente di male. Giannini è grande amico degli Scalera; nessuna meraviglia che egli abbia voluto prender le difese dei suoi amici.

Difesa poi da che? Un padre — si sa — trepida per i propri figlioli, anche quando motivo di trepidare non c'è; e viceversa. Giannini ha trepidato per gli Scalera ed ha visto un atroce attacco dove noi avevamo semplicemente dato una informazione. E nella sua trepidazione di figlio verso il padre o di amico verso l'amico ci ha scritto: «Ma no, non è un delitto investire i propri miliardi in Argentina...».

Esatto. Ma chi mai ha affermato che si tratterebbe di un delitto? Se fossero miliardi rubati o estorti o mal guadagnati, allora... Ma questo non c'è; stiamo parlando degli Scalera e non di ladri, di profittatori, di sfruttatori. No, davvero noi non abbiamo scritto che fosse un delitto.

Noi abbiamo soltanto voluto informare i lavoratori. Si parla dell'emigrazione in Argentina; si discute sulle condizioni che verranno fatte ai nostri emigranti. Noi abbiamo voluto fornire ai lavoratori un orientamento. Ecco — noi abbiamo detto — in Argentina c'è Scalera, in Argentina voi troverete Scalera.

Non deve dunque dispiacersi Giannini; tutt'altro. Perchè lasciare i nostri emigranti all'oscuro di certe cose? Adesso che sanno, essi si sentiranno più tranquilli: in Argentina ci sono gli Scalera. E per di più Giannini assicura che gli Scalera hanno investito miliardi in Argentina «non per speculare»; che anzi, per gli Scalera così ricchi, questa storia dell'Argentina «non è che una seccatura e un aumento di lavoro».

Va bene che Giannini è amico degli Scalera; ma perchè dovrebbe dire certe cose, e da un letto di ospedale per giunta, se non fossero vere? Non è mica pagato dagli Scalera Giannini.

Un quartiere di Los Angeles distrutto da una esplosione

Ottanta morti e trecento feriti - "E' stata una bomba atomica!", dichiara all'ospedale un superstite

LOS ANGELES, 20 — Una tremenda esplosione si è verificata stamane nello stabilimento elettrogalvanico O'Connor, nel quartiere industriale della città causando la morte di decine e decine di persone ed oltre trecento feriti nel distretto industriale di Los Angeles. A mezzogiorno erano già stati estratti ottanta cadaveri dalle macerie. Molti dei feriti ricoverati negli ospedali cittadini versano in condizioni disperate. Essi sono oltre 300.

L'esplosione è stata di tale violenza che ha demolito, oltrechè lo stabilimento anche quattro grandi isolati circostanti. Essa è stata avvertita fino a Pasadena, situata a venti miglia dalla città. Tre ville, che si trovavano fra gli isolati anzidetti, di fronte allo stabilimento, sono state letteralmente rase al suolo. Complessivamente, secondo i primi rilievi della polizia, non meno di trecento edifici, oltre ai quattro demoliti anzidetti, hanno riportato danni più o meno gravi.

Appena resesi conto dell'accaduto le autorità cittadine hanno requisito tutte le autovetture pubbliche e molte macchine private per il trasporto dei feriti ai vari ospedali cittadini.

Non poche persone sono rimaste ferite ad un miglio di distanza dello stabilimento O'Connor ed alcune persone, che transitavano in bicicletta ad un crocevia a trecento metri dallo stabilimento sono state proiettate contro un muro mezzo chilometro più distante: ora sono tutte all'ospedale con fratture multiple. Trenta automobili riunite in un parco automobilistico pubblico in una piazza a duecento metri dalla fabbrica sono state ridotte ad un ammasso informe di ferraglia contorta.

Una signora, gravemente ferita all'ospedale ha narrato: «Io ero nel negozio dell'automobile e d'improvviso in, sono sentita sollevata di peso. Mio marito era a terra e conversava con me... » Ho visto sparire. Non so altro». Il marito, purtroppo, è morto ed il suo cadavere è orribilmente sfigurato. Un altro, in preda allo choc ripete continuamente: «E' stata una bomba atomica...».

Sulle cause di così tremenda esplosione ancora nulla è stato accertato. La fantasia popolare afferma che tecnici militari stavano svolgendo esperienze segrete su di un nuovo alto esplosivo nell'interno dello stabilimento O'Connor.

Scambio di diplomatici tra Italia e Jugoslavia

L'Italia e la Jugoslavia — apprende l'ANSA — accrediteranno presto rispettivamente a Belgrado e a Roma rappresentanti diplomatici aventi il grado di Ministri i quali prenderanno il posto negli incaricati d'affari.

Oggi sarà firmato l'accordo per l'emigrazione in Argentina

Entro oggi — con ogni probabilità — sarà firmato ufficialmente l'accordo per l'emigrazione in Argentina.

A seguito delle pressioni esercitate dalla C.G.I.L. e dalla stampa democratica risulterebbe che alcuni passi avanti sono stati fatti rispetto alle condizioni avanzate in un primo tempo dalla Delegazione argentina. Sembra in particolare che precise norme limitino l'attività della delegazione che si insedierà stabilmente in Italia: i suoi componenti cureranno l'arruolamento esclusivamente attraverso le autorità italiane e terranno informate queste di tutte le questioni relative all'arruolamento stesso. Inoltre osservatori italiani, muniti di garanzie diplomatiche, controlleranno in Argentina il rispetto delle condizioni d'ingaggio. E' su queste condizioni però che non sembra si sia raggiunto un accordo soddisfacente. Il documento che verrebbe oggi firmato non contemplerebbe infatti nessuna precisa garanzia sul contratto di lavoro.